



**«Alzati, percorri il paese in lungo e in largo,  
perché io lo darò a te»  
(Genesi 13,17)**

Lectio divina  
Giovedì, 12 Marzo 2015  
Dom Bernardo OSB  
**Genesi 13,1-18; 14,1-16**

**S**ignore, ti ringraziamo per averci condotto dall'esilio quotidiano - dissipazione del tempo nel vortice delle distrazioni - dal dominio delle necessità tanto immediate quanto contingenti fino a te, fino alla terra promessa che si nasconde sotto la terra santa bella e benedetta di San Miniato i cui campi fertili sono la carta e l'inchiostro che ci donano come libagione di grazia l'incontro con il tuo Spirito che parla attraverso la Parola, siepe feconda di frutto.

Donaci di sostare in questa terra propizia all'incontro con la tua volontà perché essa si faccia strada fra i mille nostri cangianti desideri e orienti le nostre vite alla vera Pasqua, celebrazione del tuo amore sul nostro egoismo, della tua gratuità sui nostri interessi, della tua libertà sulla necessità della natura, della tua grazia e del tuo perdono sull'ostinazione del nostro peccato e infine della tua vita e della tua speranza sulla condanna della nostra morte e della nostra disillusione.

# ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

In questa terra benedetta, vincendo ogni esilio, facciamo memoria di tutti coloro che faticano a radicarsi nel tuo nome, nella tua vita, nella terra che ci doni; li invitiamo a fermarsi, a contemplare il cielo adempimento della tua promessa di vita piena ed eterna, intanto ci chiniamo su questa terra, soffice manto, per arrivare a calcare quella nella quale potremo finalmente trovarti e abbracciarti.

Preghiamo insieme:

## **Salmo 44**

### **Lamento Nazionale**

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Maskil.*

<sup>2</sup>Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito,  
i nostri padri ci hanno raccontato  
l'opera che hai compiuto ai loro giorni,  
nei tempi antichi.

<sup>3</sup>Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti,  
per far loro posto hai distrutto i popoli.

<sup>4</sup>Poiché non con la spada conquistarono la terra,  
né fu il loro braccio a salvarli;  
ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto,  
perché tu li amavi.

<sup>5</sup>Sei tu il mio re, Dio mio,  
che decidi vittorie per Giacobbe.

<sup>6</sup>Per te abbiamo respinto i nostri avversari,  
nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori.

<sup>7</sup>Nel mio arco infatti non ho confidato,  
e non la mia spada mi ha salvato,

<sup>8</sup>ma tu ci hai salvati dai nostri avversari,  
hai confuso i nostri nemici.

<sup>9</sup>In Dio ci gloriamo ogni giorno  
Celebrando senza fine il tuo nome.

<sup>10</sup>Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna,  
e più non esci con le nostre schiere.

<sup>11</sup>Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari  
e i nostri nemici ci hanno spogliato.

<sup>12</sup>Ci hai consegnati come pecore da macello,  
ci hai dispersi in mezzo alle nazioni.

<sup>13</sup>Hai venduto il tuo popolo per niente,  
sul loro prezzo non hai guadagnato.

<sup>14</sup>Ci hai reso ludibrio dei nostri vicini,  
scherzo e obbrobrio a chi ci sta intorno.

<sup>15</sup>Ci hai resi la favola dei popoli,  
su di noi le nazioni scuotono il capo.

<sup>16</sup>L'infamia mi sta sempre davanti  
e la vergogna copre il mio volto,

<sup>17</sup>per la voce di chi insulta e bestemmia

*davanti al nemico che brama vendetta.*

<sup>18</sup>*Tutto questo ci è accaduto  
e non ti avevamo dimenticato.*

*non avevamo rinnegato la tua alleanza.*

<sup>19</sup>*Non si era volto indietro il nostro cuore,  
i nostri passi non avevano lasciato il tuo sentiero;*

<sup>20</sup>*ma tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli  
e ci hai avvolti di ombre tenebrose.*

<sup>21</sup>*Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio  
e teso le mani verso un dio straniero,*

<sup>22</sup>*forse che Dio non lo avrebbe scoperto,  
lui che conosce i segreti del cuore?*

<sup>23</sup>*Per te ogni giorno siamo messi a morte,  
stimati come pecore da macello.*

<sup>24</sup>*Svegliati! Perché dormi, Signore?*

*Déstatì, non ci respingere per sempre!*

<sup>25</sup>*Perché nascondi il tuo volto,  
dimentichi la nostra miseria e oppressione?è*

<sup>25</sup>*Poiché siamo prostrati nella polvere,  
il nostro corpo è steso a terra.*

<sup>27</sup>*Sorgi, vieni in nostro aiuto!*

*Salvaci per la tua misericordia!*

Il salmista con la sua fede paradossale e audace, invitando il Signore a vegliare e a interrompere l'apparente sonno, confessa di sentirlo lontano, lamenta un'esperienza radicale di abbandono che consegna Israele e ciascuno di noi al sangue, alla violenza e al terrore. Ancora più forte è l'invito a non volgere indietro il nostro volto, ad avere la stessa incrollabile fede di Abramo, a pregustare nell'assenza la presenza, nell'esilio la terra, nella solitudine la fecondità.

Voglia il Signore rispondere, con una sua rinnovata presenza forte e percepibile nella nostra vita e in quella di chi sta soffrendo, all'appello che sale da questa nostra piccola patria di carta, d'inchiostro e di passione. Amen.

## Gen 13, 1-18

<sup>1</sup>Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. <sup>2</sup>Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. <sup>3</sup>Poi di accampamento in accampamento dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già stata prima la sua tenda, tra Betel e Ai, <sup>4</sup>al luogo dell'altare che aveva là costruito prima: lì Abram invocò il nome del Signore.

<sup>5</sup>Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende, <sup>6</sup>e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. <sup>7</sup>Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese. <sup>8</sup>Abram disse a Lot: "Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. <sup>9</sup>Non sta forse davanti a te tutto il paese? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra".

<sup>10</sup>Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra - come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino ai pressi di Soar. <sup>11</sup>Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le

tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: <sup>12</sup>Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. <sup>13</sup>Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.

<sup>14</sup>Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: "Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. <sup>15</sup>Tutta il paese che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre.

<sup>16</sup>Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. <sup>17</sup>Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io la darò a te". <sup>18</sup>Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore

## Gen 14, 1-16

La Campagna dei quattro re.

<sup>1</sup> Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell'Elam e di Tidal re di Goim, <sup>2</sup> costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboim, e contro il re di Bela, cioè Soar. <sup>3</sup> Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, cioè del Mar Morto. <sup>4</sup> Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. <sup>5</sup> Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaim ad Astarot-Karnaim, gli Zuzim ad Am, gli Emim a Save-Kiriataim <sup>6</sup> e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. <sup>7</sup> Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn-Tamar. <sup>8</sup> Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboim e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim, contro di essi, <sup>9</sup> cioè contro Chedorlaòmer re dell'Elam, Tidal re di Goim, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. <sup>10</sup> La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne. <sup>11</sup> Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. <sup>12</sup> Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma.

<sup>13</sup> Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. <sup>14</sup> Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan a settentrione di Damasco <sup>15</sup> Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento sino a Coba, a settentrione di Damasco. <sup>16</sup> Recuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo.

**M**olti commentari pastorali, non quelli scientifici, selezionano la Genesi escludendo alcuni passi e anch'io ne sono stato tentato, ne guadagnerebbe anche l'attenzione, la leggibilità e la fruibilità delle nostre Lectiones che perderebbero però un tratto carissimo alla tradizione monastica che da sempre pratica la Lectio continua. Saltando alcuni brani per un loro minore interesse, pur riconoscendo che, ovviamente, in tutte queste pagine ci sono momenti meno importanti, ci parrebbe di mettere tra parentesi la tensione dialogica con cui il Signore ci parla attraverso tutto l'insieme della Scrittura. Questo non deve scoraggiare la vostra partecipazione perché sono sempre versetti molto fruttuosi e ricchi di spunti teologici di grande utilità e bellezza.

Ricordiamo nel Capitolo 12 quel singolare anticipo di esilio in terra egiziana che Abramo ha dovuto affrontare il cui esito è la scoperta dell'inganno perpetrato da Abramo stesso. Di nuovo leggiamo del suo singolare nomadismo verso una terra promessa ma, per tanti

versi, irraggiungibile. Per lui non c'è pace, la parola che il Signore gli ha rivolto: "Esci" non gli permette ancora di giungere a un approdo, di conquistare la sicurezza che tutti noi vorremmo, tuttavia proprio l'esperienza di limite sembra essere la più forte pedagogia di fede che Abramo accoglie e abbraccia senza tentennamenti. Questo ha per noi un valore paradigmatico: ci vogliamo confrontare con la sua fede che sa attendere e nello stesso tempo preparare il futuro.

Il confronto si gioca tra Abramo e il nipote Lot in un accostamento un po' teatrale ma Genesi - oltre ad avere lo scopo eziologico di spiegare il motivo di alcune tensioni, anche militari, che indebolivano i rapporti tra coloro che abitavano queste regioni anche molti secoli dopo - ha a cuore una prospettiva attraverso la quale si vuole sempre dare una spiegazione a quello che il redattore e la gente del suo tempo constata, una sorta di meccanismo per cui si risale al motivo di una conseguenza ancora oggi verificabile. Questo perché Genesi ha sempre un nucleo teologico: il comportamento di Abramo, quello di Lot, le loro scelte sono fatti storici ma in una forma in cui non è immediata l'azione del Signore che è sempre discreto, tuttavia nelle retrovie c'è sempre una radice teologica. Così in Genesi 3 abbiamo spiegato il peccato dell'uomo e le sue tante conseguenze e, con Adamo ed Eva, la delicatezza del rapporto tra maschile e femminile: è una sorta di metodo teologico con cui si interpretano gli eventi lasciando all'uomo tutta la libertà ma, nello stesso tempo, non escludendo in via di principio, quello che Dio è quasi costretto a fare in rapporto alle scelte dell'uomo.

Cogliamo il tentativo di tenere insieme, da un lato efficacemente tutta l'interpretazione della storia, non mitologica, perché l'uomo agisce con piena libertà ma, nello stesso tempo che il regista della storia resta Dio. In questa prospettiva che, nella nostra lettura di Genesi è importante tenere sempre presente, va sottolineato come il testo biblico sia estremamente parco e non si conceda mai espliciti commenti moralistici - lo avevamo notato a proposito dell'inganno di Abramo che spaccia la moglie per sua sorella - il testo si limita a fare brevi notazioni in cui, però, già con uno sguardo, come noi vorremmo avere, teologico non ci è difficile immaginare le conseguenze.

Il testo non ci dice niente dei limiti e delle prospettive delle scelte di Lot e di Abramo ma **Gen 13,13:**<sup>13</sup>**Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.** Non si dice altro ma si capisce in quale contesto viene a trovarsi Lot con la sua scelta.

Tornando all'inizio del brano vediamo che in quest'alternanza di fortune la vocazione di Dio rivolta ad Abramo non l'ha esposto a un disagio assoluto ma neppure gli ha garantito alcuna sicurezza: nonostante la parentesi egiziana, la sua capacità ha permesso ad Abramo un notevole accumulo di ricchezze; non troviamo nessuna idealizzazione mitologica di un personaggio povero e indigente che va incontro al destino preparatogli da Dio. Genesi ci fa capire che il rapporto con il Signore si gioca anche nella complessità delle responsabilità che abbiamo sulle cose che ci sono date e che possediamo e che dobbiamo utilizzare nella luce del Signore.

Ancora una peregrinazione e il ricordo dell'altare dove Abramo aveva invocato il nome di Dio e la sottolineatura che anche il nipote Lot è cresciuto nell'abbondanza dei beni, fra queste due forze si viene a creare un'incompatibilità geografica; questo spiega una delle mille ragioni delle guerre dell'antichità ma anche del nostro presente, in effetti, rileggendo il Capitolo 14 e anche ascoltando i nomi elencati ci sembra fatale che quelle terre siano,

secolo dopo secolo, attraversate da una bellicosità sostanziale che non le risparmia e non consente loro di vivere nella pace.

L'incompatibilità di queste due piccole potenze familiari, dei due clan legati ad Abramo e a Lot, comporta una lite. Il testo ne ricostruisce gli esiti conflittuali, certo in una forma estremamente semplificata; non possiamo su questi versetti fare storia ma cogliere alcuni indizi che rimandano a un dato storico. Si coglie anche tutta l'autorevolezza di Abramo che mette pace fra i suoi mandriani e quelli di Lot con un piglio paterno con cui pacificamente si riconosce la necessità della divisione. E' un richiamo forte alla fraternità, tema importante poiché è il superamento della tensione sanguinaria fra Caino e Abele nella quale si cercava di mettere in luce, eziologicamente, la tensione che attraversava - anche nel tempo posteriore alla redazione di questi testi - chi si occupava di agricoltura e chi di pastorizia: essi avevano necessità differenti di approccio sulla terra a motivo delle quali il primo fratricidio della storia.

Con Abramo e con la sua chiamata il testo di Genesi fa fare alla storia una sorta di ricarica, quasi una molla la riporti indietro, con lui abbiamo davvero un nuovo Adamo, una persona finalmente obbediente al Signore a dirci speranzosamente che è possibile una relazione costruttiva, obbedienziale con Dio. Quella che fu per Adamo e per i suoi immediati discendenti una situazione sanguinaria, l'uccisione di Abele da parte di Caino, perché non c'era altra possibilità di risolvere quel contenzioso, ora è fraternità come esperienza di pacifica divisione.

Questo non è privo di conseguenze teologiche: emerge in Abramo colui che affida il suo futuro completamente a Dio, ma Lot, **Gen 13,10: Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra.** E' l'avidità di chi alza gli occhi e pone il suo sguardo su tutta la valle del Giordano irrigata da ogni parte che, non diversamente da Eva quando vede il frutto buono da mangiare e bello da vedersi, contempla non senza cupidigia ma, attenzione, prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra. Era un luogo assolutamente invidiabile da procacciarsi senza esitazioni e Lot lo sceglie per sé trasportando le tende verso oriente, così si separarono l'uno dall'altro. Lot essendo nipote avrebbe dovuto lasciare ad Abramo la priorità della scelta ma, con la stessa fulminea cupidigia di Eva, sceglie la parte migliore; il suo sguardo avido e rapace si limita all'esteriorità, non sa e non può sapere, non si è preoccupato di informarsi sulla qualità interiore di chi vive quella terra che è perversa, ragione del grande castigo che subirà Sodoma, la sua è una conquista apparente.

Il testo esalta tutta la prospettiva di fede di Abramo collocando un'intera sezione, molto probabilmente forzatamente inserita, dove ritroviamo il bellissimo dialogo che già conosciamo e che viene ora ribadito fra il Signore capace di promessa e Abramo capace di credergli sebbene gli resti ben poca terra abitabile dopo aver subito la scelta di Lot: è una forte inserzione teologica a dirci come l'apparente sconfitta di Abramo dovuta alla scelta fatta da Lot, nella prospettiva di fede, si tradurrà in una grande conquista. Il brano vuole educarci a non fermarci all'immediatezza di ciò che la nostra rapacità vorrebbe immediatamente conquistare ma piuttosto a fidarci di Dio.

Scolpiamo in questa prospettiva il cuore di Abramo che sa gestire i suoi beni materiali, egli non va disincarnato ma, nello stesso tempo, è prioritario il suo sguardo di fede; deve percorrere e abitare una terra che non ha le stesse caratteristiche della valle del Giordano però **Gen 13,18: <sup>18</sup>Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre,**

che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore. Egli consacra quella terra per restituirla idealmente a Colui dal quale l'ha ricevuta; Lot non fa la stessa cosa. Questo incontro, scontro e confronto rendono Abramo l'uomo della fede, della riconoscenza, della gratitudine, l'uomo che sa restituire, che vuole certamente occupare una terra nel segno della fiducia data al Signore ma, nello stesso tempo, riconosce il primato di Dio. L'altare in confronto alle costruzioni erette per Dio tipiche dell'epoca, dalle torri alle piramidi, esprime una struttura estremamente leggera, un'architettura sacra minimalista ed è un aspetto bello, importante da sottolineare: il vero tempio del Signore è riconosciuto nella terra stessa che viene data ad Abramo, l'altare ne suggella e ne sigilla l'appartenenza a Dio con un gesto di gratitudine che, troppe volte, noi dimentichiamo di compiere.

**Gen 13, 14-16:** **14** Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: **"Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Il Signore, in realtà, dice che se tu non ti fermi all'immediatezza della valle del Giordano, come ha fatto Lot, tutto è veramente tuo.**

**15** **Tutto il paese che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre.** E' una prospettiva vera: la fede nel Dio creatore, nel Dio della storia, ci fa avere con lui un rapporto di tale intimità da farci riconoscere che tutto quello che ci circonda se è del Signore è anche mio nella libertà e nella gratuità che la fede ci educa ad avere.

La promessa, al futuro, che il Signore fa in ordine alla terra si combina con quella sulla discendenza.

**16** **Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.** E' una figura retorica per dire l'impossibilità di un qualcosa che, evidentemente, manifesta il di più di Dio, la sua sovrabbondanza. Lot per avere una discendenza sarà, addirittura, costretto all'incesto.

Abram è costretto, ancora una volta, diversamente da quello che potrebbe lasciare intendere la promessa del Signore, a spostarsi, a uno stabilirsi ancora ben provvisorio ma che non gli impedisce l'importante gesto della costruzione dell'altare.

E' importante cogliere come, attraverso una ricostruzione un po' teatrale, la divisione di Abramo e Lot, in forza di una ritrovata consanguineità vissuta come esperienza di benedizione del Signore e non come un pericolo comporti che al momento della necessità il loro legame saldo nel cuore di Abramo gli farà affrontare ogni rischio pur di liberare il nipote Lot dal suo oppressore.

Il testo restituisce alla condizione dell'uomo una realistica dignità: l'apertura di fede rende Abramo, finalmente, nonostante i suoi punti deboli, quell'Adamo che tutti noi vorremmo essere; ecco il perché della bellissima espressione paolina: *"Abramo nostro padre nella fede"* (Cf. *Lettera ai Romani*); questo significa riconoscerci figli di questa grandezza di cuore, di animo, di obbedienza e fare in modo che il nostro cuore di figli possa, anche attraverso questa lettura imparare, fidandosi di Dio, a fare cose grandi senza risparmiarsi.

Il testo, mettendole insieme in una sorta di appiattimento cronologico e geografico narra le vicende di reami difficilmente situabili storicamente nel tempo e, tuttavia, in una forma quasi pittoresca descrive un grande carosello militare di re ed eserciti che, senza particolare difficoltà, arrivano a occupare e devastare territori amplissimi come se si trattasse di una battaglia di soldatini di piombo. Quello che interessa è che in una situazione tanto surreale quanto oggettivamente drammatica accade che, **Gen 14,12<sup>12</sup>: Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma.**

**Gen 14,13:** <sup>13</sup>Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo. Egli solo può liberare - come nella migliore trama di un film – chi si trova in difficoltà. La qualifica data ad Abramo: “l'ebreo” è veramente singolare, è l'unico caso in tutto il testo della Genesi in cui è usata questa parola che ci dà così la vera etimologia di un aggettivo con cui ancora oggi chiamiamo chi vive in queste terre, appunto gli ebrei. E' una parola che verrebbe, secondo la tradizione e lo studio degli esperti da “habiru” che ha in se la radice verbale che significa “oltre”; con questo termine si chiamavano i nomadi che arrivavano dall'oltre fiume con una velocità e rapacità non trascurabili depredando i territori che attraversavano e arricchendosi a scapito delle popolazioni stanziali. E' un'etimologia tutt'altro che di particolare pregio ma che ben si concilia con quello che sta facendo Abramo: si sposta da un luogo all'altro, paradossalmente si arricchisce, è dotato di capacità militari anche se appare impossibile che egli da solo, con poco più di duecento servi possa aver sbaragliato quattrocento eserciti, tuttavia riesce a farlo fino a liberare Lot.

Emerge così la prospettiva molto consolante per cui la divisione delle terre con la quale Abramo era stato svantaggiato non mette in discussione il legame di sangue fra Abramo e il figlio di suo fratello; si rimargina quella ferita che il peccato di Adamo aveva inferto ai principali legami: quello sponsale e quello della fraternità.

Nella qualifica data ad Abramo “l'ebreo” troviamo uno strumento che ci aiuta a capire la storia, la provenienza, il tratto identitario del personaggio, avergli apposto quest'aggettivo che indicava quelli che arrivavano dall'oltre con finalità depredatoria ci fa cogliere come, di fatto, queste e non altre siano le origini di questo popolo seminomade di cui Abramo è un campione, certo rivisitato in una prospettiva che non lo rende un predone ma capace di un'efficacissima azione militare al modo dei predoni a motivo della rapidità di spostamento. Convergono così il dato storico e quello etimologico trasfigurati dal dato teologico che ha un'importanza maggiore sia per il redattore sia per noi: pur essendo predoni, pur essendo svantaggiati nelle scelte di beni materiali, alla fine vale il legame del sangue e per esso non si esita a mettere a rischio la propria vita.

Torniamo a domandare insieme al Signore, che in realtà sappiamo vigilantissimo, di destarsi, di non respingerci per sempre, di non nascondersi il suo volto, di non dimenticarsi mai della nostra miseria e di tutto quello che opprime e affatica il nostro cuore, le nostre relazioni, delle drammatiche vicende che tante popolazioni e tanti nostri fratelli e sorelle cristiani sono costretti a vivere nella fede.

Rileggiamo insieme gli ultimi versetti del salmo 44.

<sup>25</sup>*Poiché siamo prostrati nella polvere,*

*il nostro corpo è steso a terra.*

<sup>27</sup>*Sorgi, vieni in nostro aiuto!*

*Salvaci per la tua misericordia!*

L'esperienza di Abramo che torna ad attraversare la terra pur di salvare il sangue del sangue del fratello ci faccia riscoprire il legame di fraternità che il Signore Gesù, ben al di là del sangue, ha saputo donarci ricordandoci di avere tutti noi un unico Padre in cielo che invociamo recitando insieme il Padre Nostro.